

1. *Le fonti del testo.*

κλύεις ὦ,
 † προσαιδουσαι τας † ἐν ἄντροις
 ἀπόπασσον, ἕα-
 σον, Ἄχοι με σὺν φίλαις γόου πόθον λαβεῖν

Sul margine destro del codice Ravennate 137, 4 A di Aristofane, a fianco del v. 1018 delle *Tesmofoiazuse* (κλύεις ὦ), si legge l'annotazione πάλιν ἐξ Ἄνδρομεδ^δ, che ha indotto diversi filologi¹ a ritenere tale verso esplicita ripresa dall'*Andromeda* di Euripide, anche in considerazione della frequenza con cui l'espressione viene impiegata come apostrofe nei testi tragici².

Sul margine sinistro dello stesso codice, all'altezza del v. 1019, compare però lo scolio πρὸς τὴν Ἥχῳ Ἄνδρομέδα λέγει προσαιδουσαι τας ἐν ἄντροις, ἀπόπασσον, ἕασον Ἄχοι με σὺν φίλαις γόου πόθου λαβεῖν, sul quale altri editori³ si basano per espungere κλύεις ὦ. Probabilmente tali parole non sono da inserire nel frammento perché, se ne avessero fatto parte, lo scoliasta del v. 1019 non le avrebbe certamente tralasciate. Scrivendo infatti πρὸς τὴν Ἥχῳ Ἄνδρομέδα λέγει, sembra voler riportare l'intera battuta rivolta dalla principessa a Eco, oggetto della parodia aristofanea⁴. Lo scolio posto accanto al v. 1018 potrebbe allora essere stato erroneamente collocato in tale punto, pur riferendosi al verso successivo, oppure, se riguardasse effettivamente il v. 1018, potrebbe voler segnalare la ripresa da parte di Aristofane di un'espressione di cui Euripide si era avvalso non nell'apostrofe di *Andromeda* alla ninfa, bensì in altro passo tragico.

2. *Il lavoro della critica.*

Il frammento, in molti punti corrotto, ha suscitato vivo interesse tra i filologi, ai quali si devono numerose proposte di restauro. I versi euripidei citati dallo scolio, scritti in

¹ Fritzsche 1838, 420; Wagner 1844, 647; Wilamowitz 1891, 191 (che esclude però l'ὦ); Rutherford 1896, II 500; Mitsdörffer 1954, 69; Rau 1967, 71 s.; Klimek-Winter 1993, 154; Jouan e Van Looy 1998, 170.

² Cf. Eur. *Hipp.* 362 (ἄεις ὦ, ἔκλυες ὦ...), *Phoen.* 298 (κλύεις, ὦ τεκοῦσα τόνδε μάτερ), 1536 ss. (κλύεις ὦ κατ' αὐλάν / ἀλαίνων γεραίων / πόδ' ἦ δεμνίους δύ- / στανος ἰαύων); Soph. *OC* 165 (κλύεις ὦ πολύμοχθ' ἄλῃ- / τα) e inoltre Eur. *Suppl.* 1143 (πάτερ μῶν σὼν κλύεις τέκνων γόους), *El.* 1166 (κλύεις ὑπώροφον βοάν), *Phoen.* 611 (ὦ πάτερ κλύεις ἃ πάσχω), *IA* 896 (ὦ τέκνον Νηρηῆδος... κλύεις τάδε), *Antiop.* 48, 56 *Kambitsis* (κλύεις; ὄρῃς);

³ *Matthiae* 1829, 45; *Nauck* 1889, 394; *Mette* 1967, 49 = 1981-82, 51 e *Bubel* 1991, 102.

⁴ In generale sulla parodia tragica ci si orienta a partire dalla bibliografia raccolta in A. M. Komornicka, *Quelques remarques sur la parodie dans les comédies d'Aristophane*, QUCC 3, 1967 51-74 e C. Franco, *La competenza del destinatario nella parodia tragica aristofanea*, in AA.VV., *La polis e il suo teatro II*, Padova 1988, 213-32.

maiuscola, iniziano con προσαιδουσαι τὰς, mentre il testo aristofaneo, stilato in minuscola e coincidente per il v.1019 con quello tragico, presenta la lezione προσαιδουσαι τὰς (l'accento circonflesso è però di seconda mano), identica a quella del codice Monacense 492. Ci si trova così di fronte a una *vox nihili* per emendare la quale sono state formulate varie congetture che si possono suddividere in tre gruppi, a seconda che mirino a ottenere un'esclamazione⁵, un participio⁶ o una forma verbale di modo finito⁷. Le correzioni appartenenti al primo gruppo sono definite «inquinamenti filologici» da Tessier 1974, 129 n. 4. Già criticate da Ribbeck 1864, 290 n. 27, secondo cui né Andromeda né Euripide avrebbero potuto chiedere il silenzio o l'aiuto di Eco in nome del pudore o del timore, esse sono confutate anche da Klimek-Winter 1993, 156, in quanto né πρὸς Αἰδοῦς né πρὸς Ἄιδου rientrano tra le forme di esclamazione impiegate dai tragediografi. Gli interventi collocati nel secondo gruppo hanno il vantaggio di essere paleograficamente più vicini al testo trådito e di poter essere uniti nei versi di Aristofane con κλύεις ὦ meglio di quelli che comportano la sostituzione con un verbo di modo finito⁸. Essi sembrano però richiedere l'introduzione, dopo il participio, di un sostantivo da esso retto⁹. Quelli finora proposti – per la maggior parte in accusativo, ma anche in casi obliqui – non sono del tutto soddisfacenti¹⁰. A parere di Klimek-Winter 1993, 156 gli emendamenti inseriti

⁵ Πρὸς Αἰδοῦς σὲ τὰν Seidler (*apud* Matthiae 1829, 45); Matthiae 1829, 45; Hartung 1844, II 348; Wagner 1844, 647; Enger 1844, 169; Kalousek 1887, 221; Tucker 1904, 194; πρὸς Αἰδοῦς σὲ τὰς Fritzsche 1838, 420 s.; Wilamowitz 1891, 191; πρὸς Αἰδοῦς σὲ, τὰς Welcker 1839, II 653; Bothe 1844, 48; πρὸς Αἰδοῦς οὐ τὰν Velsen 1883, 73; πρὸς Ἄιδου σ' αὐτὰς Rutherford 1896, II 500.

⁶ Προσάδουσα τὰς Dobree 1831, II 241 = 1874, IV 244; προσάδουσα γὰς Headlam 1899, 4; προσάδουσα τὰν Mette 1967, 49 = 1981-82, 51; προσάδουσα ταῖς Rogers 1924, III 222; προσάδουσα τὰμ [Willems 1919, II 572] Coulon 1928, IV 61; προσάδουσ' αὐτὰς [Burges (*apud* Fritzsche 1838, 422)] Mitsdörffer 1954, 69; Bubel 1991, 73; προσάδουσαν τὰν Thiersch 1832; προσιδουσα τὰς Scaliger 1625; Kuster 1710; προσιδουσα τοῖσδ' Tyrwhitt (*apud* Blaydes 1880, 100); προσαυδῶσα Brunck 1781, III 124; προσαυδῶσ' αὐτὰς Burges (*apud* Fritzsche 1838, 422).

⁷ Προσαυδῶ σὲ τὰν Bothe 1830, IV 70; Hermann 1838; Fedde 1860, 26; Ribbeck 1864, 290; Bakhuyzen 1877, 127; Blaydes 1880, 100; 1894, 96; Johne 1883, 8; Wecklein 1888, 88; Nauck 1889, 394; Coulon 1957, 187; Rau 1967, 71; Seeck 1981, 53; προσαδῶ σὲ τὰν Pucci 1961, 370.

⁸ Cf. Eur., *Phoen.* 1536ss. (κλύεις ὦ κατ' αὐτὰν / ἀλαίων γεραίων / πόδ' ἦ δεμνίους δὺ / στανος ἰαῶν).

⁹ Un caso particolare è rappresentato dalla proposta di Headlam προσάδουσα γὰς ἐν ἄντροις.

¹⁰ I plurali τὰς dello Scaligero e di Dobree e ταῖς di Rogers sembrano poco persuasivi perché è difficile immaginare quali personaggi possano trovarsi negli antri oltre a Eco (Welcker 1839, II 653 pensa alle Ninfe). A sfavore di αὐτὰς di Burges, paleograficamente accettabile, sta l'assenza di attestazioni dell'uso del plurale di αὐτή da parte dei tragediografi. Una testimonianza molto incerta potrebbe forse trovarsi in un papiro che conserva l'inizio di un trimetro giambico dell'*Eretteo* di Euripide, in cui si legge οἰκτρὰς αὐ]τ (fr. 65, 166 Austin), dove un dittongo, per il fatto che il metro richiede una sillaba breve, è impossibile (cf. Bubel 1991, 103). La congettura τὰμ' di Willems è assai distante dalla lezione dei codici. L'emendamento τὰν di Mette non si può facilmente accettare perché, se si conviene che i versi siano da Andromeda diretti a Eco, come afferma Tessier 1974, 134, προσάδουσα deve necessariamente riferirsi alla

nel terzo gruppo sono quelli che meglio permettono di instaurare un collegamento sintattico con ἐν ἄντροις. Se però si accetta uno di essi è necessario anche eliminare κλύεις ὦ, o, come afferma Tessier 1974, 130, si deve almeno scrivere - κλύεις, ὦ -, lasciando in inciso l'esclamazione. Klimek-Winter 1993, 69, Jouan e Van Looy 1998, 170 preferiscono stampare tra *crucis* προσαίδουσαι τας.

La scelta più opportuna sembra quella di introdurre un participio perché, anche se probabilmente non si deve accogliere nel frammento κλύεις ὦ, è necessario optare per una soluzione compatibile anche col testo di Aristofane. Il participio più plausibile è verosimilmente il προσάδουσα di Dobree 1831, II 241 = 1874, IV 244, molto simile dal punto di vista paleografico a quanto offerto dai manoscritti e particolarmente confacente per significato al carattere di Eco. Il verbo προσάδω, non attestato in Euripide, compare però in Soph. *Phil.* 405 (καί μοι προσάδεθ'). Paralleli euripidei si riscontrano in *Phoen.* 1498 (τίνα προσωδὸν / ἢ τίνα μουσοπόλον στοναχὰν ... ἀγκαλέσωμαι);¹¹, *Ion* 359 (προσωδὸς ἢ τύχη τῶμῳ πάθει) e fr. 631. 2 N² (Κύπριδος προσωδὸν ἀχεῖ / μέλος). Il suo complemento oggetto potrebbe essere λιτάς (preghiere), perché Eco ripete le parole di Andromeda che all'inizio del prologo invocava la notte, alla quale probabilmente rivolgeva una preghiera non conservata. Il sostantivo, paleograficamente assai vicino alla lezione dei codici (presuppone infatti uno scambio tra Α e Λ, lettere molto simili in maiuscola), è attestato in dodici passi euripidei¹². Vale la pena di segnalare che la proposta προσάδουσα λιτάς conserva lo stesso numero di lettere del testo tràdito. Con le suddette modifiche dal punto di vista metrico nel primo verso tragico sarebbe da ricostruire un ipponatteo.

La prima parola del secondo verso offerta dai manoscritti è un'altra *vox nihili*, ἀπόπασσον, corretta da Seidler (*apud* Matthiae 1829,45) in ἀπόπασσον¹³. A parere di Mitsdörffer 1954, 70 n. 4, però, il verbo ἀποπαύω non può essere usato in forma attiva senza complemento oggetto espresso; egli preferisce perciò, come Pucci 1961,

ninfa, ma allora da questo participio non si può far dipendere τάν che deve essere retto da un verbo di modo finito avente come soggetto la principessa. La proposta τοῖσδ' di Tyrwhitt, infine, oltre a dimostrare parecchio distante dalla lezione dei codici, è poco convincente a causa delle difficoltà che sorgono quando si tenta di identificare i personaggi presso i quali starebbe Eco.

¹¹ Gli *scholia vetera* al verso spiegano προσωδὸν con προσάδουσαν.

¹² Eur. *Suppl.* 262 (ὡς οὐδὲν ἡμῖν ἤρκεσαν λιταὶ θεῶν), *Hec.* 148 (σε λιταὶ διακωλύουσ' / ὄρφανὸν εἶναι παιδὸς μελέας), *Med.* 326 (ἐξελάς με κούδεν αἰδέση λιτάς), *Or.* 290 (οἴμαι... πολλὰς γενεῖου τοῦδ' ἂν ἐκτεῖναι λιτάς), 383 (ἀφύλλου στόματος ἐξάπτων λιτάς), 1233 (ὦ συγγένεια πατρὸς ἐμοῦ κάμας λιτάς / ... εισάκουσον), *El.* 594 ("Ἴει λιτάς εἰς θεοῦς), *Andr.* 538 (τί με προσπίτνεις, ἄλιαν πέτραν / ἢ κύμα λιταῖς ὡς ἱκετεύων), *Phoen.* 1749 (σὺ δ' ἀμφὶ βωμίους λιτάς...), 680 (ἐκάλεσα ... / ... βαρβάρους λιταῖς), *Suppl.* 24 (μὲ ἐξοτρύνει παῖδ' ἐμὸν πείσαι λιταῖς), *Phaeth.* 282 Diggle (πρόσπεσε γόνυ λιταῖς σφαγὰς / οἰκτρὰς ἀρκέσαι σὰς δειρᾶς).

¹³ La congettura è accolta da Matthiae 1829, 45; Fritzsche 1838, 420; Welcker 1839, II 653; Hartung 1844, II 348; Wagner 1844, 647; Bothe 1844, 48; Schmidt 1856, 549; Fedde 1860, 26; Bakhuizen 1877, 127; Johne 1883, 8; Nauck 1889, 394; Mette 1967, 49 = 1981-82, 51; Bubel 1991, 73; Klimek-Winter 1993, 69; Jouan e Van Looy 1998, 170.

370, la congettura di Rutherford 1896, II 500 ὄπα παύσον che restaura l' accusativo ed è considerata anche da Tessier 1974, 131 la più convincente. Klimek-Winter 1993, 157, che concorda con Mitsdörffer, sostiene che gli esempi relativi a un imperativo attivo di παύω usato assolutamente, riportati in KG I, 94, dimostrino il suo impiego solo al presente e soltanto nella prosa (cf. Plat. *Phaedr.* 228 e 3: παύε) e nella commedia antica (cf. Ar. *Ran.* 269: ὦ παύε παύε παραβαλοῦ τῷ κωπίῳ, *Eccl.* 160: παύε τοίνυν), aggiungendo che tale imperativo compare una sola volta nella produzione tragica, in Soph. *Phil.* 1275 (παύε, μὴ λέξιης πέρα);¹⁴. Egli però, pur ammettendo la validità dell' emendamento di Rutherford, non lo accoglie, sospettando che sotto il corrotto προσαιδοῦσαι τὰς (da lui stampato tra *crucis*) si celi un complemento oggetto adeguato. Da Mitsdörffer dissente Babel 1991, 103 il quale cita a sostegno della congettura di Seidler Soph. *Aiæx* 1205 s. (ἐρώτων δ' / ἐρώτων ἀπέπαυσεν), dove il verbo non è accompagnato da alcun accusativo, e si dichiara convinto che προσάδουσα dipenda da ἀπόπαυσον. Rau 1967, 71, per cercare di onviare all' inconveniente rappresentato da un ἀπόπαυσον usato intransitivamente, avanza la proposta ἀπόπαυσαι, criticata da Tessier 1974, 131 e da Klimek-Winter 1993, 155, in quanto crea iato con ἔασον o obbliga a una molto dura *correctio epica*. Tucker 1904, 194 suggerisce σιώπασον, mentre Blaydes 1894, 96 preferisce ὦ παύσον.

La soluzione migliore sembra quella di accettare la correzione di Rutherford che, oltre a conferire all' espressione significato plausibile, anche dal punto di vista paleografico si discosta pochissimo dal trådito ἀπόπαυσον (presuppone infatti l' ommissione di *v* e l' inversione di *o* con *α*). A sostegno dell' emendamento si possono citare: Eur. *Or.* 1314 (παύσωμεν βοήν), *Bacch.* 240 (παύσω κτυποῦντα θύρσον), *Phoen.* 1309 (παύσω τοὺς παρεστῶτας γούους).

Altra lezione che ha suscitato l' interesse di alcuni filologi è φίλαις. Bothe 1844, 48, probabilmente per ragioni metriche, la cambia in φίλαισι, Nauck 1889, 394, per ottenere un itifallico, come nel verso corrispondente della parodia aristofanea, la trasforma in φίλαισιν¹⁵, mentre Schmidt 1856, 549 la modifica in φίλα σοι¹⁶. Altri studiosi conservano invece il testo trådito¹⁷. Tessier 1974, 132 giudica filologicamente inaccettabile la congettura φίλαισιν di Nauck (come pure le analoghe proposte di Bothe e di Schmidt), nonostante questa forma di dativo sia frequentissima nella tragedia, in quanto non dettata dalla necessità di correggere un testo corrotto, ma dal desiderio di trovare «un facile accomodamento». Klimek-Winter 1993, 157, ritiene gli

¹⁴ In realtà esso è presente anche in Eur. *Ion* 552 (παύε μὴ ψάσας τὰ τοῦ θεοῦ στέμματα ὀήξιης χερσί).

¹⁵ Fedde 1860, 26; Ribbeck 1864, 290; Wecklein 1888, 88; Wilamowitz 1891, 191; Seeck 1981, 53 concordano con lui.

¹⁶ La sua proposta viene accettata da Mette 1967, 49 = 1981-82, 51.

¹⁷ Cf. Welcker 1839, II 653; Hartung 1844, II 348; Herwerden 1862, 5; Arnim 1882, 98; Johne 1883, 8; Blaydes 1894, 309; Rutherford 1896, II 500; Mitsdörffer 1954, 69; Pucci 1961, 370; Rau 1967, 71; Babel 1991, 73; Klimek-Winter 1993, 69; Jouan e Van Looy 1998, 170.

emendamenti φίλαισιν e φίλαισι inutili, perché anche senza di essi si ottiene un metro non meno plausibile, e critica la congettura φίλα σοι, considerandola non corretta.

L'ultimo punto sul quale si è concentrato il lavoro filologico è il trådito γόου πόθου λαβεῖν, che appare corrotto. Seidler (*apud Matthiae* 1829, 45) propone di scrivere πόθον in luogo di πόθου¹⁸. Tale soluzione a giudizio di Tessier 1974, 131 è la migliore, oltre a essere la più semplice dal punto di vista paleografico (la confusione tra v e u è frequentissima in minuscola), in quanto dà vita a un elegante genitivo epesegetico («quel desiderio che è il pianto», ossia il pianto che tanto intensamente desidero). Klimek-Winter 1993, 157 invece, pur riconoscendone la plausibilità paleografica, osserva che dal punto di vista lessicale il nesso πόθον λαβεῖν non è attestato¹⁹. Bothe 1844, 48 suggerisce di sostituire πόθου con πόνον. Herwerden 1862, 5 preferisce γόου κόρον, espressione in grado di offrire significato più appropriato²⁰. La sua congettura è criticata da Tessier 1974, 131, in considerazione della distanza paleografica tra κόρον e πόθου, dell'assenza in Euripide di esempi del nesso κόρον λαβεῖν e del fatto che κόρον sia *facilior*. Bubel 1991, 103, invece, pur asserendo che lamenti e lacrime possano essere oggetto di πόθος, come dimostra Eur., fr. 834.2 N² (ποθεῖ / πᾶς τις δακρύνει τοὺς προσήκοντας φίλους), cita a sostegno dell'emendamento κόρον di δ 103 (κόρος κρυεροῖο γόοιο), oltre ai già ricordati da Rau 1967, 71 Eur. *Alc.* 185 (ἐπεὶ πολλῶν δακρῶν εἶχεν κόρον) e *Phoen.* 1750 (κόρον ἔχουσ' ἐμῶν κακῶν). Tali riscontri vengono però giudicati da Tessier 1974, 131 n. 9 inutili per la *constitutio textus* del frammento, siccome attestano non l'uso di κόρον λαβεῖν, ma di κόρον ἔχειν. Mette 1967, 49 = 1981-82, 51, dal canto suo, stampa tra *crucis* il trådito πόθου, facendo seguire tra parentesi la proposta di Herwerden.

Probabilmente è necessario correggere πόθου in πόθον, ma, in considerazione delle difficoltà che sorgono se si accetta il nesso πόθον λαβεῖν, assente nei testi tragici, si potrebbe in alternativa pensare di cambiare λαβεῖν in λακεῖν, verbo che conferisce alla frase significato accettabile («lascia che io gridi il desiderio di pianto con le amiche»): Andromeda chiederebbe così a Eco di permetterle di esprimere il suo

¹⁸ Accolgono la sua congettura Welcker 1839, II 653; Hartung 1844, II 348 (che cambia anche λαβεῖν in λαβέσθαι); Wagner 1844, 647; Fedde 1860, 26; Johne 1883, 8; Wilamowitz 1891, 191; Tucker 1904, 194; Bubel 1991, 73; Klimek-Winter 1993, 69; Jouan e Van Looy 1998, 170.

¹⁹ In realtà esso compare in Phil. Jud. *De vita Mosis* 2.31.1 (ζηλον και πόθον λαβών); Dionys. Halic. *Ant. Rom.* 8.69.3.8 (μοναρχικῆς ἐξουσίας ἐλάμβανε πόθον); Liban. *Or.* 11.47.5 (τινα πόθον πρὸς τὴν γῆν λαβόντες); Greg. Nazianz. *Fun. in laud. Caes. frat. or.* 9.2.5 (τὸν πόθον λαβών τῆς ὁδοῦ κοινονόν); Joann. Chrys. *In epist. ad Hebr.* 63.202.45 (λάβωμέν τινα πόθον ἐκείνων τῶν ἀγαθῶν); Phot. *Bibl.* 223.218 b 10 (οὐδὲ μυρίων ἄλλων τοιούτων πόθον λαβεῖν); Athan., *Epist. ad Marc. de interpret. Psalm.* 27.21.56 (ἂν ... πόθον ποτὲ λάβῃ τοῦ κρείττονος), 27.41.27 (πλέον αὐτὴν λαμβάνειν πόθον τῶν μελλόντων ἀγαθῶν).

²⁰ Mitsdörffer 1954, 69; Pucci 1961, 370; Rau 1967, 71; Nauck 1889, 394 e Seeck 1981, 53 accettano tale emendamento.

dolore dinanzi alle fanciulle del coro, senza essere disturbata da continue ripetizioni. L'intervento dal punto di vista paleografico riguarda un'unica lettera, la β (in minuscola rappresentata da un segno grafico molto simile a quello della κ) e dal punto di vista metrico lascia inalterata la quantità delle sillabe. Il verbo λάσκω rientra perfettamente nell'*usus scribendi* di Euripide che lo impiega diciotto volte²¹.

3. Possibili analisi metriche e nuova proposta.

Il testo tràdito non consente di ricostruire la fine del periodo, quindi non si hanno indicazioni utili per determinare la colometria e la metrica. La divisione in versi del frammento varia a seconda degli editori.

Nauck 1889, 394 stampa quattro versi, il primo costituito da docmio + baccheo, il secondo da prosodiaco, il terzo da itifallico e il quarto da tripodìa giambica o docmio kaibeliano. Due particolari meritano di essere notati: innanzitutto la suddivisione in sinafia della parola Ἀχοῖ, per far sì che essa copra lo spazio occupato nelle *Tesmofoiazuse* da καὶ e τήν, collocati rispettivamente alla fine del v. 1020 e all'inizio del v. 1021; in secondo luogo la correzione di φίλαις in φίλαισιν, avente lo scopo di aggiungere la sillaba che mancherebbe per assicurare parallelismo completo tra testo tragico e testo comico. Gli ultimi due cola, come osserva Tessier 1974, 133, destano però perplessità, non tanto per la mancanza di funzione clausolare dell'itifallico, quanto perché, siccome quest'ultimo precederebbe immediatamente un verso esassillabico, si creerebbe una successione per cui non sono attestati esempi. Le modifiche sopraccitate e le difficoltà che ne derivano sono conseguenza dell'intenzione di Nauck di costruire un testo avente per i primi tre versi la stessa struttura metrica del successivo fr. 119 N². Le sue scelte sono perciò criticate da Mitsdörffer 1954, 72 n. 3, Tessier 1974, 132 e Klimek-Winter 1993, 158.

Mette 1967, 49 = 1981-82, 51 stampa tre versi. Il primo, al cui inizio integra due sillabe (x -), costituito da giambo + cretico + baccheo, il secondo da gliconeo + cretico + baccheo, il terzo da tripodìa giambica. Egli divide inoltre il fr. 119 N² in due versi, all'inizio del primo dei quali aggiunge le stesse due sillabe già integrate qui, creando così una perfetta corrispondenza tra i primi due versi del fr. 118 N² e il fr. 119 N². A parere di Klimek-Winter 1993, 158 l'interpretazione metrica del primo verso dei due frammenti data da Mette deriva dal fatto che la combinazione docmio + baccheo compare in genere solo come verso clausola. Tessier 1974, 134 critica le scelte di

²¹ Cf. Eur. *Andr.* 671 (τοιαῦτα λάσκεις τοὺς ἀναγκαίους φίλους), *Rhes.* 724 (τί λάσκων), *El.* 1214 (βοᾶν δ' ἔλασκε τάνδε), *Ion* 776 (τόδ' ἐπὶ τῷδε κακὸν ἄκρον ἔλακες), 789 (τὸν δ' ἔμὸν ἄτεκνον ἄτεκνον ἔλακεν ἄρα / βίσιτον), *Tro.* 269 (τί τόδ' ἔλακες), *Hel.* 186 (ὄτι ποτ' ἔλακεν ἀλάγμα- / σι στένουσα), *IT* 461 (οὐδ' ἀγγελίας ψευδεῖς ἔλακεν), 976 (αὐδὴν τρίποδος ἐκ χρυσοῦ λακῶν), *Or.* 162 (ἄδικος ἄδικα τὸτ' ἄρ' ἔλακεν ἔλακεν), 329 (φάτιν, ἂν ὁ Φοῖβος ἔλακε), *Alc.* 346 (πρὸς Λίβυν λακεῖν / αὐλόν), *Hec.* 678 (ζῶσαν λέλακας), 1110 (λέλακεν ἀνά στρατὸν / Ἥχώ), *Hipp.* 55 (κῶμος λέλακεν), *Antioq.* 9.5 Kambitsis (οὐτ' εἰκὸς ἂν καὶ πιθανὸν οὐδὲν ἂν λάκοις, fr. 150.4 Austin (εἰ τις λακοῦσα τ]).

Mette, ritenendo l'aggiunta di un piede giambico all'inizio dei due frammenti inutile, in quanto i primi due versi si equivarrebbero ugualmente anche senza di essa, e ingiustificata, perché, se vi fosse qualcosa da aggiungere in capo al fr. 118 N², a suo parere, questo dovrebbe avere l'ampiezza di un baccheo (κλύεις ὦ), mentre nulla consente di ipotizzare un'analoga integrazione nel primo verso del fr. 119 N², sul cui testo non c'è sospetto di corruzione. Per di più, a suo avviso, l'aggiunta rappresenta un errore metrico, oltre che filologico, perché altera la struttura docmio + baccheo, dando luogo a una soluzione *facilior*.

Bubel 1991, 73 divide il frammento in tre versi, il primo dei quali consta di tre bacchei, il secondo di gliconeo + ipodocmio e il terzo di tripodia giambica.

Klimek-Winter 1993, 69 e Jouan e Van Looy, infine, distinguono il testo accettato anche dagli altri editori in tre versi, il primo costituito da docmio + baccheo, il secondo da un docmio, il terzo da docmio + tetrapodia giambica. A proposito del primo Klimek-Winter ritiene che l'unità docmio + baccheo, generalmente usata in funzione di verso-clausola, possa qui invece essere interpretata come colon fisso, anche in considerazione delle caratteristiche della cosiddetta "musica nuova". Prima di questi versi i suddetti editori ne stampano però un altro, κλύεις ὦ (baccheo), cosicché il loro testo ne comprende quattro. Klimek-Winter giustifica tale struttura metrica in base al frequente ricorrere della combinazione docmio + giambo.

Tra le quattro possibili partizioni sopraccitate quella di Bubel sembra più convincente. Tenendo conto delle analisi qui passate in rassegna e di quanto via via proposto, il testo del frammento potrebbe essere diviso in tre versi, il primo costituito da ipponatteo, il secondo da gliconeo + ipodocmio e il terzo da tripodia giambica: (προσάδουσα λιτὰς ἐν ἄντροις / ὅσα παῦσον, ἔασον Ἄχοϊ με σὺν φίλαις / γόου πόθον λακείν)²².

Torino

Raffaella Falchetto

Nota bibliografica.

J. I. Allen - G. Italie, *A Concordance to Euripides*, Berkeley - Los Angeles - London 1954.

Arnim 1882 = H. v. Arnim, *De prologorum Euripideorum arte et interpolatione*, Diss. Greifswald 1882.

Bakhuyzen 1877 = W. H. van de Sande Bakhuyzen, *De Parodia in comoediis Aristophanis*, Traiecti ad Rhenum 1877.

Blaydes 1880 = *Aristophanis comoediae*, adnotatione critica, commentario exegetico et scholiis Graecis instruit F. H. M. Blaydes. Pars I: *Thesmophoriazusae*, Halis Saxonum 1880.

²² Per un ipponatteo combinato con un gliconeo cf. Eur. *Bacch.* 906 s., 915 s., *IT* 1123 s., 1137 s., *LA* 760 s., 771 s., *Hipp.* 68s., *Herc.* 676 s..

- Blaydes 1894 = F. H. M. Blaydes, *Adversaria in Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Halis Saxonum 1894.
- Bothe 1830 = *Aristophanis comoediae*, recensuit et adnotatione siglisque metricis in margine scriptis instruxit F. H. Bothe, I-IV, Leipzig 1828-30.
- Bothe 1844 = *Euripidis fabularum fragmenta*, recensuit et adnotatione instruxit F. H. Bothe, I-II, Lipsiae 1844.
- Brunck 1783 = *Aristophanis comoediae*, ex optimis exemplaribus emendatae studio R. F. Ph. Brunck, I-III, Argentorati 1781-83.
- Bubel 1991 = F. Bubel, *Euripides, Andromeda*, Stuttgart 1991.
- C. Collard, *Supplement to the Allen-Italie Concordance to Euripides*, Groningen 1971.
- Coulon 1928 = *Aristophanes, Oeuvres*, texte établi par V. Coulon et traduit par H. Van Daele, I-V, Paris 1923-1930.
- Coulon 1957 = V. Coulon, *Aristophanes, Thesmophoriazusen 1015-1055*, RhM 100, 1957, 186-98.
- Dobree 1874 = P. P. Dobree, *Adversaria*, Editio in Germania prima, I-V, Berolini 1874 (primum edit. a Schofield Cantabrigiae 1831).
- Enger 1844 = *Aristophanis comoediae cum scholiis*, ex recensione R. Enger. T. I, pars II: *Thesmophoriazusae*, Bonnæ 1844.
- Fedde 1860 = F. v. Fedde, *De Perseo et Andromeda*, Diss. Berlin 1860.
- Fritzsche 1838 = *Aristophanis Thesmophoriazusae*, emendavit et interpretatus est F.V. Fritzsche, Lipsiae 1838.
- Hartung 1844 = J. A. Hartung, *Euripides restitutus sive scriptorum Euripidis ingenique censura*, I-II, Hamburg 1843-44.
- Headlam 1899 = W. Headlam, *Critical Notes*, CR 13, 1899, 3-8.
- Hermann 1838 = G. Hermann, *Rec. Aristophanis Thesmophoriazusae, emendavit et interpretatus est F. V. Fritzsche*, ZA 5, 1838, 670-94.
- Herwerden 1862 = H. v. Herwerden, *Exercitationes criticae et prosaicas quibusdam atticorum monumentis*, Hagae Comitum 1862.
- Johne 1883 = E. Johne, *Die Andromeda des Euripides*, Eilfter Jahresbericht des k. k. Staats-Obergymnasiums zu Landskron in Boehmen, Landskron 1883.
- Jouan e Van Looy 1998 = *Euripide, Fragments première partie (Aigeus-Autolykos)*, texte établi et traduit par F. Jouan et H. Van Looy, Paris 1998.
- Kalousek 1887 = V. Kalousek, *K Zlomkum Euripidovy Andromedy*, LF 14, 1887, 215-23.
- KG = R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Zweiter Teil: *Satzlehre*, I-II, Hannover-Leipzig 1898.
- Klimck-Winter 1993 = R. Klimck-Winter, *Andromedatragödien*, Stuttgart 1993.
- Kuster 1710 = *Aristophanis comoediae undecim*, Graece et Latine ex codd. mss. emendatae. Collegit et recensuit L. Kuster, Amsterdam 1710.
- Van Leeuwen 1904 = *Aristophanis Thesmophoriazusae*, cum prolegomenis et commentariis edidit J. Van Leeuwen, Lugduni Batavorum 1904.
- LSJ = *A Greek-English Lexicon*, compiled by H. G. Liddell and R. Scott, revised by H. St. Jones. with a Supplement, Oxford 1996.
- M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta, Elementi di metrica greca*, Bologna 1995.
- Matthiae 1829 = *Euripidis tragoediae et fragmenta*, Recensuit A. Matthiae, T. IX: *Fragmenta*, Lipsiae 1829.
- Mette 1967 = H. J. Mette, *Euripides, Erster Hauptteil: Die Bruchstücke*, Lustrum 12, 1967 47-57.
- Mette 1981-82 = H. J. Mette, *Euripides, Bruchstücke (insbes. f. d. J. 1968-1981)*, Lustrum 23-24, 1981-82, 49-60.
- Mitsdörffer 1954 = W. Mitsdörffer, *Das Mnesilochoslied in Aristophanes' Thesmophoriazusen*, Philologus 98, 1954, 59-93.
- Nauck 1889 = *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, recensuit A. Nauck. Editio secunda, Lipsiae 1889, Supplementum adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
- Pucci 1961 = P. Pucci, *Aristofane ed Euripide: ricerche metriche e stilistiche*, MAL 8,10,5, 1961, 279-423.

- Rau 1967 = P. Rau, *Paratragodia, Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.
- Ribbeck 1864 = *Die Acharner des Aristophanes*, Griechisch und Deutsch mit kritischen und erklärenden Anmerkungen und einem Anhang über die dramatischen Parodien bei den attischen Komikern, von W. Ribbeck, Leipzig 1864.
- Rogers 1924 = *The Works of Aristophanes*, with English Translation of B. B. Rogers, I-III, London-New York 1924.
- Rutherford 1896 = *Scholia Aristophanica*, being such comments adscript to the text of Aristophanes as has been preserved in the Codex Ravennas, Arranged, emended and translated by W. G. Rutherford, I-III, London - New-York 1896.
- Scaliger 1625 = *Aristophanis comoediae undecim*, graece et latine cum indice proemiorum selectorum et emendationibus virorum doctorum praecipue I. Scaligeri, Lugduni Batavorum 1625.
- Schmidt 1856 = F. W. Schmidt, *Rec. Tragicorum Graecorum Fragmenta recensuit A. Nauck*, ZA 14, 1856, 549.
- Seeck 1981 = *Euripides, Sämtliche Tragödien und Fragmente*, Griechisch-Deutsch, Band VI: *Fragmente, Kyklop, Rhesos*, Fragmente übersetzt von G. A. Seeck. Hg. Von G. A. Seeck, München 1981.
- B. Snell, *Griechische Metrik*, Göttingen 1962 (tr. it. *Metrica graeca*, Firenze 1977).
- Tessier 1974 = A. Tessier, *Euripide, Andromeda Fr. 118 N*, BIFG 1, 1974, 128-35.
- Thiersch 1832 = *Aristophanis Tesmophoriazusae, cum scholiis Ravennatis et Fragm. Thesmoph. posterior recens. B. Thiersch*, Halberstadt 1832.
- ThGL* = *Thesaurus Graecae Linguae*, ab H. Stephano constructus post editionem anglicam novis additamentis ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C. B. Hase, G. R. L. de Sinnes Ph. Dr. Th. Fix, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, Graz 1954.
- Tucker 1904 = T. G. Tucker, *Further Adversaria upon the Fragments of Euripides*, CR 18, 1904, 194-98.
- Velsen 1883 = *Aristophanis Thesmophoriazusae*, Recensuit A. v. Velsen, Lipsiae 1883.
- Wagner 1844 = *Fragmenta Euripidis*, iterum edidit, perditorum tragicorum omnium nunc primum collegit F. G. Wagner, Parisiis 1844.
- Wecklein 1888 = N. Wecklein, *Über fragmentarisch erhaltene Tragödien des Euripides*, SAWDDR, München 1888, 87-98.
- Welcker 1839 = F. G. Welcker, *Die griechischen Tragödien nach dem epischen Cyclus geordnet*, I-III, Bonn 1839-41.
- Wilamowitz 1891 = *Euripides, Hippolytos*, Griechisch und Deutsch von U. v. Wilamowitz-Möllendorff, Berlin 1891.
- Willems 1919 = *Aristophanes*, trad. avec notes et comm. crit. par A. Willems, I-III, Paris 1919.